

EDUCARE L'ANIMA AI TEMPI DELLA TECNICA

Prof. Umberto Galimberti

Per vivere nell'età della tecnica occorre avere delle coordinate perché, pur vivendo in quest'età, ragioniamo ancora sulle materie linguistiche e umanistiche mediante un amore superfluo, mentre la tecnica è una materia precisa e rigorosa. Sorge allora una domanda: si può migliorare l'anima per adattarla a quest'età?

La risposta è purtroppo negativa poiché essa non rappresenta solo la dimensione razionale dell'uomo ma è anche la sua dimensione psichica ed è sovrabbondante nel suo linguaggio, superflua, logorroica mentre la tecnica è funzionale, matematica, rigorosa. In questa epoca l'uomo non è più il soggetto della storia, ma è bensì ridotto a funzionale degli apparati tecnici.

DISTINZIONE TRA TECNICA E TECNOLOGIA

Occorre distinguere la tecnologia dalla tecnica.

Se la prima è l'insieme degli strumenti tecnologici che utilizziamo (come i cellulari, i computer, ecc.), la seconda, invece, è la forma più alta di razionalità raggiunta dall'uomo (ancora più alta dell'economia) poiché non prevede un linguaggio superfluo, con forme retoriche, ma bensì preferisce i numeri.

La tecnica è l'essenza dell'uomo, la sua logica è ottenere il massimo risultato con il minimo impiego dei mezzi.

L'UOMO È UN ANIMALE DIVERSO DAGLI ALTRI

L'uomo a differenza degli animali è privo di istinti.

L'istinto è una risposta rigida agli stimoli che la natura gli presenta, come la mucca che se vede un pezzo di carne non lo riconosce come cibo.

Gli uomini non hanno risposte rigide, siccome sono esseri irrazionali, imprecisi, che non sanno cosa fare al contrario degli animali che appena nascono sanno già come comportarsi. Infatti non avendo la cognizione intuitiva, si basano su una cognizione imprecisa: la condizione irrazionale.

Ciò è sottolineato da Platone tramite il racconto di un mito che narra di Zeus, il quale incaricò Epimeteo di dare a tutti i viventi una qualità e all'uomo, non avendo più niente da dare, il dio delegò a Prometeo di dare la sua virtù, ovvero l'anticipazione del futuro, la tecnica.

LA NATURA NELLE VARIE CULTURE

Il maggior problema della tecnica è che può sconvolgere l'equilibrio della natura.

Mentre prima la natura era più forte della tecnica, ora invece la tecnica è diventata superiore alla natura.

Inizialmente, però, quando la natura era ancora al centro dell'attenzione dell'uomo, essa veniva vista in modi differenti che variavano da cultura a cultura, come per esempio quella cristiana o quella greca.

La natura greca e quella cristiana sono due dimensioni completamente diverse.

Nella cultura greca, infatti, la natura è un sfondo immutabile dal quale gli uomini traggono dalle leggi della natura le leggi per le città e per il buon governo dell'anima.

Platone credeva che l'uomo fosse iscritto nella natura, non che la dominasse.

Dunque per i Greci la natura era più forte della tecnica, della necessità di avere delle leggi che prevalgono sulla natura. Questo avveniva poiché nell'antica Grecia e nell'Italia latina tecnica era alle basi della sua conoscenza.

Nella cultura cristiana, invece, la natura non è uno stampo immutabile ma bensì una creatura di Dio che venne affidata dal Signore alla volontà dell'uomo.

Per la prima volta la tecnica è concepita come intuito della natura pensata a servizio dell'uomo, che si trova al vertice della creazione, mentre la natura è al suo servizio.
La tecnica risulta dunque come un'invenzione occidentale.

LA SCIENZA E LA TECNICA

Nel 1600 gli uomini non avevano ancora sviluppato una tecnica che sconvolgeva la natura, ma fu in questo periodo che nacque la scienza moderna (o scienza matematica) come indicato da alcuni esponenti dell'epoca come Cartesio, Bacone o Galileo.

Si formula un nuovo modo di osservare le cose, diverso da quello utilizzato dai greci per contemplare la natura e coglierne le leggi.

Questo nuovo metodo è noto con il nome di "Metodo scientifico"; in questo modo ci si pone delle domande, si riflette.

Queste leggi, però, non sono eterne ma valgono finché non si formulano delle leggi più valide delle precedenti.

In tutto questo la tecnica non si pone come un'applicazione della scienza, ma è bensì l'anima di questa, la scienza è infatti promossa dallo sguardo tecnico. La scienza non ha una negazione, i suoi valori sono condizioni di avanzamento.

Inoltre occorre ricordare che la scienza è rigorosamente, profondamente religiosa.

LE NUOVE ARGOMENTAZIONI E IL NUOVO RUOLO DELLA TECNICA

Nel 1600 nulla cambiò poiché si era stato creato il metodo scientifico, ma la pratica era rimasta molto indietro rispetto all'ideazione scientifica; occorrerà aspettare due secoli prima che le cose cambino.

Fu il filosofo Hegel ad esporre due teoremi molto importanti:

- il fondamento della ricchezza non sono i beni, ma bensì gli strumenti poiché i beni si consumano mentre gli strumenti producono i beni;
- quando un fenomeno aumenta quantitativamente non si verifica solo un cambiamento quantitativo ma anche una trasformazione qualitativa radicale del paesaggio.

Il primo ad usare queste due argomentazioni fu Karl Marx che le applicò all'economia.

Da questa applicazione venne definito che se la tecnica è la condizione universale per realizzare qualsiasi scopo, allora la tecnica non è più un mezzo ma bensì lo scopo che tutti vogliono e che subordina tutti gli altri scopi. Il principio fondato è dunque quello secondo il quale i fini stanno insieme solo se ci sono i mezzi e se quest'ultimi sono necessari per compiere uno scopo, diventano essi stessi degli scopi.

LA VERITÀ NELL'ETÀ DELLA TECNICA

Nell'età della tecnica verità vuol dire essere efficaci, produrre effetti, realizzare cose: la verità non è più qualcosa di immutabile, ma diventa, invece, qualcosa di misurato nella sua efficacia.

Questo è ben visibile nello scenario politico e in quello morale.

La politica, definita *tecnica regia* poiché sa se e perché occorre fare le cose, è il luogo della decisione. Nell'età della tecnica, però, l'economia ha sostituito la politica.

In questo modo la tecnica ha modificato anche la modalità di percepire il potere, che appartiene a chi è competente mentre i nuovi luoghi di potere diventano i luoghi di competenza tecnica.

La democrazia si fonda sulla conoscenza, la retorica, al contrario, sugli effetti della persuasione. Nell'età della tecnica la democrazia occupa una posizione marginale, mentre la morale si trova ancora più in basso, non è neanche presa in considerazione.

Durante la nostra storia, abbiamo conosciuto due morali:

- la morale cristiana, sulla quale si è fondato tutto l'ordine giuridico europeo, e che viene chiamata anche "morale dell'intenzione" poiché giudica la responsabilità nel compiere le azioni a partire dall'intenzione che le ha promosse, essa è inutile nell'età della tecnica;
- la morale laica, fondata da Kant, basata solo sugli strumenti della ragione, che pone l'uomo come fine e non come mezzo.

Nonostante questo, però, ciascuno di noi ha una legittimità sociale solo se lavora: lavorare significa essere funzionali agli interessi di un apparato, essere i mezzi in vista di uno scopo.

L'ETICA

Le etiche funzionano solo quando vengono interiorizzate e divengono contenuti psichici.

Le nostre morali, invece, si limitano a regolare i rapporti tra gli uomini, senza farsi carico anche degli enti di natura. Non ci siamo mai interessati agli enti di natura perché non era mai stato necessario.

Un'altra etica importante nell'Occidente è quella messa in circolazione da Max Weber, la quale sostiene che lo scopo non è la salvezza dell'umanità o il vantaggio economico della ricerca ma bensì è il fatto che quello che noi assumiamo come risultati scientifici non sono i fini proposti dagli scienziati, ma sono i risultati casuali di procedure.

Nessuno può controllare la scienza, essa è diventata autoreferenziale e la tecnoscienza tende al suo autopotenziamento, senza porsi degli scopi.

Il popolo d'Occidente è strettamente legato alla tecnica e alla scienza poiché è il popolo più debole del mondo, non sa vivere senza queste cose, dipende dalla tecnica. La scienza e la tecnica non hanno scopi ma bensì procedure.

Una domanda da farsi è come fa l'etica che non può a chiedere alla tecnica che invece può di non fare ciò che può. Nell'età della tecnica l'etica diventa patetica, può limitarsi ad implorare ma se si riesce a fare qualcosa prima o poi la si fa.

La morale, dunque, serve solo per chiedere alla tecnica di non fare, restando così fuori dallo scenario di realtà creato dalla tecnica stessa.

IL MODELLO DELL'ETÀ DELLA TECNICA

La tecnica è nata nella Seconda Guerra Mondiale poiché successe un fatto particolare narrato da Günther Anders il quale afferma che oltre al nazismo, nonostante i 6 milioni di ebrei uccisi nell'olocausto, è successa una cosa ancora più grave: è accaduto che nei campi di concentramento fosse ideato il modello dell'età della tecnica.

Nell'età della tecnica siamo diventati perfetti esecutori di mansionari il cui contenuto non ci riguarda, di cui non siamo responsabili così come le nostre azioni. Nell'apparato tecnico bisogna ubbidire agli ordini, qualsiasi attività è razionalmente ordinata in termini di efficienza e produttività così come accadeva nei campi di sterminio nazisti.

UNA PROGRESSIVA TRASFORMAZIONE DEL MONDO

Il mondo è sottoposto a una continua trasformazione, che pian piano porta a un cambiamento radicale del mondo che noi conosciamo.

Tuttavia noi non siamo preparati a questo cambiamento e non disponiamo di un pensiero relativo a quello della tecnica.

Il nostro problema è l'incapacità di pensare ed essere in grado solo di far di conto, infatti oggi si cerca di indirizzare le persone verso un pensiero binario, come quello dei computer.

Oltre al pensiero unico oggi si cerca anche di creare un sentimento unico, così facendo non solo tutti pensano nella stessa maniera ma anche sentono allo stesso modo.

Si raggiunge così una dimensione sociale per cui l'umanità ha un solo desiderio una volta ridotto in gregge: trovare l'animale capo.